

Provincia da scoprire

Daniele CRESPI e Pietro Antonio MAGATTI

*Nascita di Maria - 1623. Olio su tela
226 x 235 cm
Gallarate, Museo della basilica di
Santa Maria Assunta*

Varesefocus presenta in questo numero Crespi e Magatti, due pittori varesini tra i protagonisti dell'arte lombarda del Seicento e del Settecento, che hanno lasciato preziose testimonianze della loro produzione sul nostro territorio.

IL CRESPI

Daniele Crespi nasce a Busto Arsizio nel 1598 e muore, giovane, nel 1630, in una Milano afflitta dalla peste. L'artista appartiene alla generazione successiva a Cerano, Procaccini e Morazzone, e si forma prevalentemente in Lombardia, nonostante venga influenzato da echi romani, genovesi e spagnoli. Nel 1621 è accolto nella classe di pittura dell'Accademia Ambrosiana ed è allievo di Cerano. Tale istituzione artistica, fondata da Federico Borromeo, successore di Carlo, costituisce una delle iniziative culturali e pastorali promosse dall'arcivescovo della diocesi milanese, in linea con le riforme religiose volute pochi anni prima dal cugino.

Daniele Crespi non fu solo pittore di arte sacra ma anche ritrattista, disegnatore e autore di quadri da camera.

Federico continua l'opera di promozione e diffusione di un'arte adeguata alle esigenze controriformistiche ed esalta la figura di Carlo Borromeo (beatificato e canonizzato rispettivamente nel 1602 e nel 1610), riconoscendone il ruolo fondamentale per la cultura artistica di quel periodo. Famoso è il ciclo di quadroni per il Duomo di Milano, commissionati a diversi pittori (Procaccini, Cerano) e rappresentanti la vita e i miracoli di San Carlo; si ricordano, inoltre, le realizzazioni degli itinerari di santità dei sacri monti, di cui si è ampiamente parlato con la figura del Morazzone.

Daniele Crespi conclude idealmente, con la sua breve ma intensa attività, questo straordinario momento di fioritura artistica nella Lombardia dei primi

trent'anni del XVII secolo. La sua pittura, dal punto di vista formale, si presenta rifinita e compatta, con un linguaggio fatto di sentimenti pieni di devozione e di compassione che veicolano l'atto di fede. L'artista ricerca nelle sue rappresentazioni l'emozione dello spettatore, senza però creare struggimenti e drammi.

I primi lavori di Daniele sono gli affreschi nella chiesa di San Vittore e nella basilica di Sant'Eustorgio a Milano. Molto apprezzato da Federico Borromeo, Crespi è richiesto dall'Ordine dei Canonici Lateranensi per i quali realizza il suo dipinto più celebre, il Digiuno di San Carlo.

Si tratta di un olio su tela, datato 1625 circa, che si trova nella Chiesa di Santa Maria della Passione a Milano. L'ascetica figura del santo è rappresentata, con profonda e sincera adesione sentimentale, in una composizione spoglia e austera, volutamente essenziale, in modo da suscitare la partecipazione immediata e commossa dello spettatore. Il fondo della scena è scuro, illuminato da una luce notturna che sottolinea la povertà e la drammaticità del totale affidamento di San Carlo a Cristo. L'attenzione ai particolari, come gli oggetti da

"natura morta" sulla tavola, avvicinano questo personaggio alla quotidianità dei fedeli.

Preziosi dipinti di Crespi sono conservati anche nella nostra provincia: a Gallarate, presso il Museo della Basilica di Santa Maria Assunta (Natività della Vergine) e nella pinacoteca del Museo della Società degli Studi Patri, oltre che nella chiesa di Gorla Maggiore.

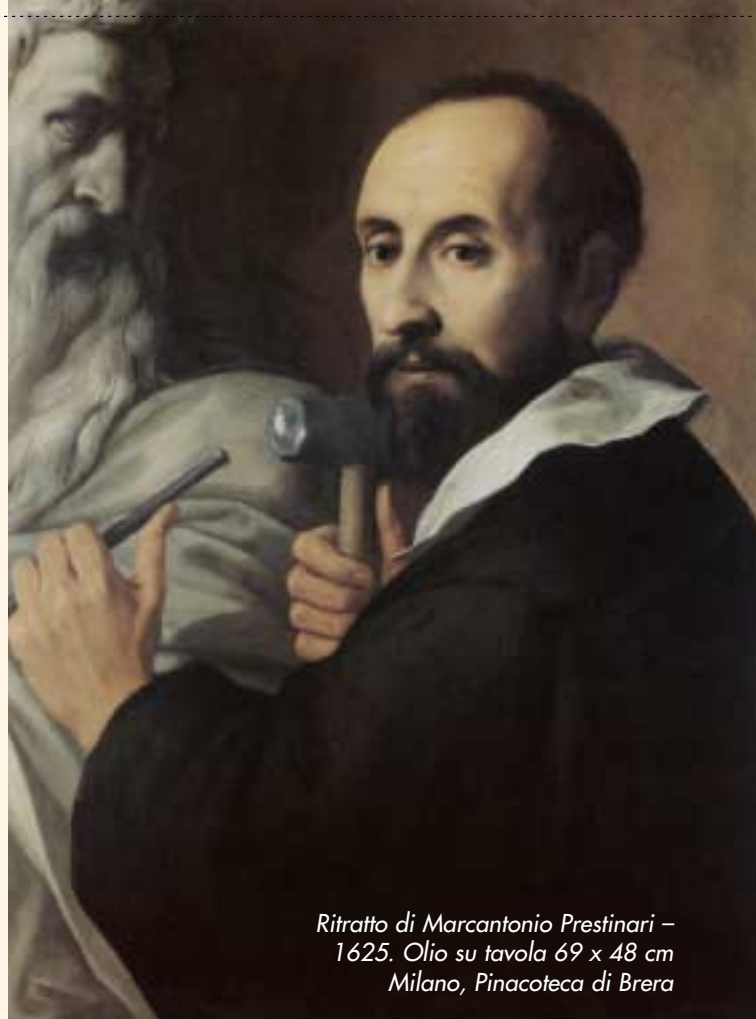
Il battistero della basilica di San Giovanni Battista a Busto Arsizio, eretta tra il 1609 e il 1646 da Francesco Maria Richini, presenta al suo interno diverse opere in cui ben si coglie lo stile dell'artista, caratterizzato da chiarezza formale e purezza compositiva. Esse sono il Cristo morto adorato da San Domenico di Guzman, la Predica di San Giovanni Battista, San Giovannino e l'angelo nel deserto (1623). Quest'ultima tela, è degna di nota per il particolare ed inusuale soggetto rappresentato: San Giovanni è raffigurato bambino, già vestito con una pelle di cammello e col bastone in mano, in compagnia dell'angelo nel deserto, dove condusse una vita di penitenza e di preghiera.



*San Carlo Borromeo penitente –
1625. Olio su tela 190 x 265 cm
Milano, basilica di Santa Maria della
Passione*



*San Giovannino e l'angelo nel deserto
- 1623. Olio su tela 183x 107
Busto Arsizio, battistero di San
Giovanni Battista*



*Ritratto di Marcantonio Prestinari -
1625. Olio su tavola 69 x 48 cm
Milano, Pinacoteca di Brera*

IL MAGATTI

Con le opere di Pietro Antonio Magatti (1691-1767), Varese si apre all'arte del secolo successivo, il Settecento. Varesino di nascita, l'artista è autore di numerosi quadri e affreschi che abbelliscono diverse chiese e ville della città.

La sua formazione avviene in terra emiliana, nella bottega di Giovanni Gioseffo Dal Sole, dove con ogni probabilità assorbe il gusto e le inclinazioni della scuola bolognese. Il giovane Pietro conosce le imprese artistiche dei pittori che operarono presso il Sacro Monte di Varese e, guardando ai pittori del Seicento lombardo, li reinterpreta con la sua personale e intensa espressività. L'artista ama colori pastello, luminosi e quasi trasparenti, stesi con una pennellata dolce, senza asperità, che tende a conferire alle composizioni un'atmosfera morbida e vaporosa.

Magatti è considerato un grande maestro, in quanto rappresenta un importante esponente del cosiddetto stile barocchetto. Con questo termine si intende lo stile caratteristico del tardo barocco, che semplifica gli elementi del barocco pieno in direzione del successivo rococò, più leggero e raffinato.

Nella Varese del Settecento, è il più celebre pittore del suo tempo, vero e proprio protagonista della scena artistica, amico delle più potenti famiglie della città e molto amato da diversi ordini religiosi.

Magatti e la sua scuola hanno, infatti, lasciato dipinti nella Basilica di San Vittore e significativi cicli di affreschi nelle chiese di San Martino, di San Giorgio a Biumo Superiore e presso la Sala Veratti, antico refettorio del monastero di S. Antonino.

Questa sala, attualmente di proprietà del Comune di Varese e sede di esposizioni temporanee, presenta, sulle pareti lunghe, finte architetture dipinte da Giuseppe Baroffio, collaboratore del Magatti, che inquadrano affreschi di quest'ultimo con figure di Profeti, Sibille, scene della Natività e dell'Adorazione. I due artisti, inoltre, eseguono insieme un grandioso apparato scenografico composto da affreschi in quadrature architettoniche, all'interno della chiesa di San Giorgio, dove è presente una tela del pittore con la Natività.

Anche le dimore patrizie di Palazzo Estense, Villa Recalcati, Villa Menafoglio Litta Panza e Villa della Porta Bozzolo

(Casalzuigno) sono arricchite da affreschi dell'artista, caratterizzati da colori chiari e da toni briosi, che rappresentano personaggi allegorici, mitologici e scene di storia

Il Magatti lavorò per committenze sia religiose che private, non solo nella città natale ma anche a Milano, Como e Pavia.

Provincia da scoprire



Natività – Affresco Sala Veratti Varese

sacra. Altra opera del Magatti, conservata presso il Castello di Masnago, è “La Vergine fa giungere il viatico ad una devota”. Il bozzetto, realizzato tra il 1730 e il 1740, su commissione dell’Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, è stato

acquistato dal Comune di Varese nel 1967. Esso testimonia la conoscenza del ciclo dei Miracoli di San Carlo dipinti nel Duomo di Milano, di cui si è detto sopra, ed è rappresentativa per la gamma cromatica e per la capacità di focalizzare l’evento divino in un sapiente gioco compositivo.

Da ricordare, infine, la Guarigione di Tobia, datata 1731 e collocata nella chiesa di San Michele a Busto Arsizio; la tela è una tra le migliori prove di Magatti:

qui emerge infatti una certa piacevolezza e una scioltezza flessuosa ereditata dalla scuola bolognese. Grazie alla sicurezza compositiva ed alla stesura pittorica fatte di luci e colori, l’artista propone forme morbide e figure avvolte da larghi panneggi. Verena Vanetti

Guarigione di Tobia - 1731.
San Michele a Busto Arsizio



Nella prossima puntata:
Giovanni Carnovali, detto il Piccio, e Giuseppe Bertini.

